



A colloquio con il direttore della London School of Economics

«Fondere liberismo e socialdemocrazia»

Giddens: con Blair cerchiamo la «terza via»

DALL'INVIATO

LONDRA. Che piaccia o non piaccia dietro l'idea dell'«internazionale di centro sinistra» proposta da Tony Blair in febbraio mentre andava a incontrare Clinton c'era un «lavorio transatlantico», c'era un terreno disodato dai «wonks», ovvero, in italiano, dai «secchioni». Nessuna improvvisazione, come risulta dalle indagini fatte dal settimanale «New Statesman». Il presidente americano aveva portato all'incontro i due più brillanti «wonks» del partito democratico, che lavorano alla piattaforma di Al Gore per il 2000, due nomi da ricordare: Elaine Kamarck e Joe Nye, entrambi accademici di Harvard. E Blair aveva con sé Anthony Giddens, il direttore della London School of Economics, che di questo tipo di gente, a Londra, è un leader per vocazione e ambizione. Si tratta di altro che di un puro «allargamento» della sinistra verso il centro. Il «lavorio transatlantico» cerca di tracciare la mappa della «terza via», terza tra socialdemocrazia e neoliberalismo, dove è in gioco una nuova concezione del welfare e una nuova pratica della democrazia che prevede ampio uso di referendum, sondaggi, «focus groups», riunioni di gruppi selezionati su temi: tutti strumenti che Peter Mandelson, un altro degli uomini chiave di Blair, chiama a soccorso per fronteggiare la crisi della democrazia rappresentativa. Dalla stanza di comando della «Lse» (5626 studenti, quasi metapost-laurea, conta tra i deputati 35 suoi ex alunni o insegnanti, 40 tra i Lords), in un angolo del vetusto edificio di Houghton

Street il problema della «reinvenzione della politica» per il nostro tempo si carica di una ulteriore comprensibile ambizione: questo palazzo grigio scuro ha avuto una sorta di egemonia globale prima nella stagione della sua fondazione (i coniugi Webbs) con il socialismo fabiano, poi con Lord William Beveridge e la creazione del moderno welfare state. Ed ha guidato le danze, la Lse, anche nella stagione del neoliberalismo thatcheriano, forte dei suoi Hayek e Popper.

Non ha trovato un nome più



Vecchia sinistra e nuova destra non hanno soluzioni

popolare per questa «terza via», prof. Giddens?

«Non ancora ma non disperiamo. Si tratta di definire una struttura che riesca a collegare valori che appartengono più strettamente al liberalismo, come la libertà individuale, a quelli su cui insistono i socialdemocratici, come una ragionevole sicurezza per la nostra vita. Si tratta di qualcosa di simile a quello che si è fatto in Italia, creando un energico movimento di centrosinistra che costruisca nuove alleanze, ma che sembra stare al di là dei vecchi sistemi politici. C'è un liberalismo che nessuno più, neanche tra i suoi tifosi, può interpretare come una filosofia del libero mercato senza limitazioni e c'è una socialde-

mocrazia che ha molte virtù ma che non si può presentare come la via del futuro. Due filosofie che sono anche figlie della guerra fredda».

E dove sta la terza via?

«Non è secondo me qualcosa che sta a metà tra le due, è una soluzione che va «al di là» e che implica un ripensamento dei valori politici e delle strategie. C'è una agenda enorme davanti a noi che comprende la ristrutturazione dell'economia, il futuro del welfare, la posizione della famiglia, il rapporto tra locale e globale. Se si va a fondo di ciascuno di questi problemi verrà fuori una soluzione che non è quella della vecchia sinistra e nemmeno quella della nuova destra. È il Centrosinistra, in qualunque modo lo si vorrà chiamare, quando si troverà un termine migliore. È questa la politica che può pilotare le grandi rivoluzioni del nostro tempo».

La vecchia forma socialista della sinistra internazionale sarà capace di aggiornarsi e di fare sua questa nuova visione?

«Lo spero proprio».

Ma la proposta di Tony Blair di una internazionale del centrosinistra non va oltre quella forma?

«Certo l'idea ha provocato un bel po' di rumore, molta gente ne è rimasta scossa, perché l'ha intesa come una americanizzazione della sinistra. Non sono il portavoce di Blair e non posso parlare per lui, ma io la interpreto in questo modo: l'internazionale socialdemocratica è la prima base sulla quale produrre il ripensamento di cui stiamo parlando, ma ci deve anche essere, bisogna accettare che ci sia, un centrosinistra, non soltanto una sinistra».

E questo che cosa vuol dire?

«Il centrosinistra non può essere secondo me una forma di compromesso, una sinistra che muove verso il centro. Qui si tratta proprio di

adottare alcuni valori liberali che possono muoversi insieme ad altri tradizionali della socialdemocrazia: più libertà e autonomia agli individui in un mondo dove tutti vogliono questo. È quello che la gente vuole e non si può rifiutare. Non regge la cultura della tradizione, guardate le indicazioni dell'Eurobarometro (il rilevamento periodico delle tendenze politiche e culturali sostenuto da Bruxelles, Ndr) sui giovani: non rispettano l'autorità, chiedono più libertà di espressione per gli individui».

E questo che rapporto ha con il centrosinistra?

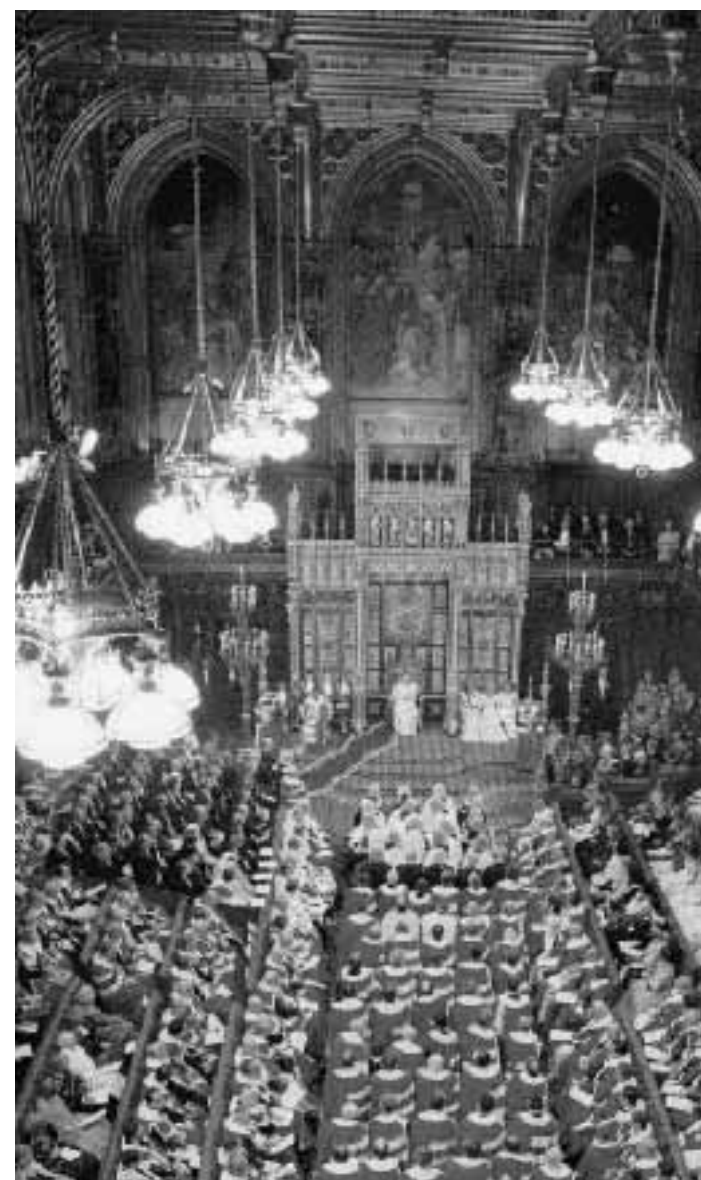
«In senso esteso questo deve diventare uno degli obiettivi della sinistra mentre è stato tradizionalmente un obiettivo liberale. Perciò va bene l'internazionale socialista, ma senza imprigionarsi nelle vecchie categorie di pensiero. C'è bisogno di essere un po' avventurosi in questo. Questa è per lo meno la direzione in cui guardo io».

Le sue idee sul «welfare positivo», la «generative policy», lo stato suscitatore di iniziativa individuale, come diventano in concreto politica di governo?

I programmi vanno organizzati intorno a due temi essenziali: uno è il rapporto tra rischio e sicurezza, sia nel sistema di welfare che nell'economia. Il vecchio sistema di welfare proteggeva ma senza mettere lagente in condizione di affrontare il rischio e senza spingerla a farlo. È l'idea di affrontare il rischio si collega direttamente a quella della responsabilità. Non siamo abituati a toccare la questione del rischio quando parliamo di welfare. Sappiamo tutto sulla funzione del rischio nell'economia, di come si un medium energetico e stimolante circa il modo di fare denaro, mentre in altri contesti abbiamo bisogno di mini-

I deputati inglesi sono stanchi

I deputati britannici sono stanchi. Soprattutto i laburisti, snerpati dallo stress, dal sonno perduto e dagli obblighi professionali familiari. Tre mesi dopo la loro elezione, dice la stampa britannica, 65 deputati di ogni partito politico interrogati dagli psicologi dell'Università di Manchester, si sono lamentati di turbe del sonno, problemi gastrici, stress, talvolta depressione. I deputati laburisti soffrono più dei loro colleghi conservatori.



Max Nash/ap

zillarzo. Questi due aspetti, funzione del rischio e necessità di minimizzarlo incerti casi ci devono essere anche nel welfare».

In pratica rischio e responsabilità significano spingere verso le pensioni private, come propone il piano del governo presentato ora dal ministro Frank Field?

«Non solo, significa anche formazione continua, capacità di cambiare più volte lavoro, spirito di iniziativa. Poi c'è la questione dell'economia mista».

Economia mista tra pubblico e privato?

«No, l'economia mista si deve definire oggi non in rapporto alla proprietà, ma nell'equilibrio tra regolazione e deregulation. Non possiamo

continuare a credere che deregulation, come pretende la destra, sia la stessa cosa che libertà. La libertà invece nasce in certa misura dalla regolazione, sia che essa sia esercitata dallo stato sia da altre agenzie».

Queste sono elaborazioni concettuali. Il governo britannico vuole tradurle in atti concreti, ma la Carta verde presentata dal ministro Frank Field sembra ancora una carta di principi, più che di fatti.

È vero tuttavia da quella Carta non sarà così difficile ricavare gli atti, perché da una parte la riforma offrirà dei benefici che saranno accettati ovviamente bene, dall'altra però fornirà qualcosa che i sistemi di welfare di solito non forniscono,

ovvero l'opportunità di prendere una iniziativa, di introdurre un cambiamento nella vita che rafforzi gli individui. Con mezzi fiscali, con erogazioni, con formazione lavoro, unoperario, una lavoratrice, verranno incoraggiati a cercare una nuova attività, ad affrontare una svolta. Meno erogazioni per la disoccupazione più investimento sul capitale umano. Non basta dare la sicurezza a una madre con un figlio, bisogna metterla in condizione di diventare più autonoma e indipendente. Più importante della sicurezza è poter affrontare dei rischi. Questo è un valore liberale estraneo alla tradizione socialdemocratica».

Giancarlo Bosetti

Regalatevi Lancia Dedra SW. Lancia vi regala le prime 3 quote.



Voi che avete istinto per gli affari e per le scelte di stile, siete già a bordo di Lancia Dedra. Fino al 30 aprile, infatti, potete approfittare di una straordinaria offerta. E' "Formula 20 quote": dei 23 pagamenti mensili previsti, Lancia ve ne regala 3, così a voi ne restano da effettuare solo più 20, il primo dopo ben 4 mesi*. Inoltre, Formula vi offre il Servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e l'Assicurazione Furto-incendio. In più, oggi, Lancia Dedra ha un carico di comfort ancora più ricco, anche nella versione con nuovo motore 1.6 16v: nuove sospensioni, nuova idroguida, Alcantara® e climatizzatore automatico di serie. Insomma, non solo comfort di guida, ma anche di pagamento.

ESEMPIO FORMULA "20 QUOTE"

Lancia Dedra SW 1.6 16v - Prezzo di listino L.34.750.000 esclusa A.P.I.E.T. - Anticipo (10%) L.13.900.000
Pagamenti mensili (20) L.360.392 a partire dal 4° mese - Versamento finale rimborsabile L.17.375.000
TAN 9,55% TAEG 10,75% - Spese gestione pratica: L.250.000 + bolli - Salvo approvazione Sava
L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in atto, compresi gli incentivi statali.

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo